

### Ticket Raccolte 50mila firme

Hanno fatto fronte comune. E' raccolto, in poco meno di 10 giorni, 50 mila firme. Cgil, Cisl, Uil e utenti saranno ancora in piazza il 20 aprile (a Santi Apostoli), per chiedere il ritiro degli ingiusti ticket sanitari.

Pochi attimi dopo il via libera al decreto di Donat Cattin - ha detto Stefano Bianchi, segretario regionale della funzione pubblica Cgil, nella conferenza stampa di ieri - negli ospedali è dilagata la protesta e le direzioni sanitarie sono state costrette ad abolire la caparra che avevano chiesto sui ricoveri.

Un primo successo. Ma l'obiettivo centrale resta quello del ritiro immediato delle tasse sulle «diagnosi». «La nostra controparte non è solo il governo ma anche la Regione», ha spiegato Piero Panici della Cgil - alla quale chiediamo di sospendere i pagamenti dei ticket in attesa che il Parlamento decida cosa fare». Cgil e Uil puntano il dito contro la Pisana: manca una programmazione della spesa e la capacità di risparmiare. Contro gli sprechi, sindacati e utenti hanno già organizzato comitati ad hoc al San Camillo, Spallanzani, Ostia e San Filippo Neri. «Contro i ticket faremo ricorso», ha annunciato Bruno Giacomelli della Lega dei diritti dei cittadini. D'accordo con l'alleanza utenti-sindacati, anche i pensionati della Bpi Cgil, movimento federativo democratico, Lega Ambiente, Casa dei diritti sociali e Codacon, che saranno presenti alla manifestazione del 20. «Non sottovaluto l'importanza di questo appuntamento», ha detto Baldo Romano, segretario generale della Fiom, «ma è insufficiente, insieme alla Fim e Uil, noi chiediamo uno sciopero generale cittadino».

### Commercianti Inchiesta sulle quote associative

Il pretore Carlo Liberti ha avviato un'inchiesta che coinvolge l'Inps e sei associazioni romane di categoria di artigiani e commercianti. Il magistrato ha inviato comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di truffa aggravata ai responsabili locali di Upla-Confartigianato (Bruno Venditti), Unione commercianti (Paolo Trani), Cna (Alvaro Annibaldi), Casa (Romano Natali), Confesercenti (Settimio Soriano) e Cassarigiani (Cesare Cocchi). Il reato sarebbe stato commesso in concorso con funzionari dell'Inps non ancora identificati.

L'indagine riguarda le procedure attraverso le quali l'Istituto per la previdenza sociale provvede, per conto delle associazioni di categoria, alla riscossione delle quote dovute dagli iscritti. In base a un legge del 1973, l'Inps riceve ogni anno un elenco dei nominativi e quindi procede all'esazione per mezzo degli stessi ruoli esattoriali con i quali riscuote i contributi previdenziali. Secondo i legali del Codacon (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti del consumatore), che ha avviato l'inchiesta con un esposto, numerosi artigiani e commercianti si sono accorti di pagare le quote di iscrizione ad associazioni di categoria alle quali non hanno mai aderito. Ciò accadrebbe perché l'Inps non verifica, prima di riscuotere i relativi importi, i nominativi trasmessi dalle associazioni. «Può esserci un margine minimo di errore», dice Giuseppe Zupo, difensore della Confesercenti - nel qual caso il commerciante è subito rimborsato. Si tratta comunque di casi rari, tanto più che su ogni copia della rivista inviata ai nostri iscritti pubblichiamo un avviso con cui si invitano i lettori a segnalare eventuali sbagli».

### Altri trenta assenteisti accusati dalle denunce piovute dopo il blitz sul tavolo del magistrato

# Giustificazioni false? Il giudice indaga sui dirigenti

È una reazione a catena. Dopo il blitz nei ministeri romani, sul tavolo del giudice Armati sono arrivati altri 30 casi di «assenteismo». Contemporaneamente i carabinieri hanno presentato il primo rapporto. È stata una gara tra colleghi e capuffici per giustificare le «assenze ingiustificate» dei dipendenti ministeriali. E i reati ipotizzati rischiano di moltiplicarsi: truffa, omissione, ma anche falso ideologico.

ANTONIO CIPRIANI

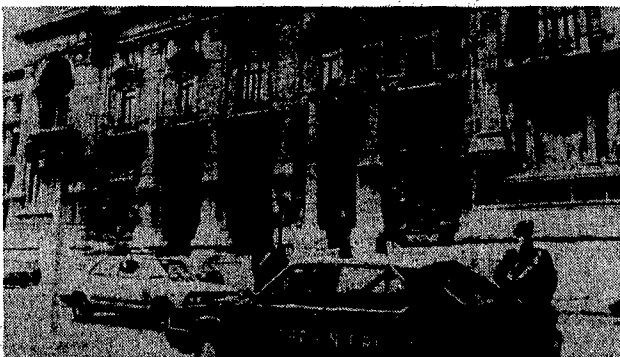
Un impiegato, colpito da feroci dolori addominali, l'intera mattina del blitz anti-assenteismo l'aveva passata chiuso in bagno. E non aveva cost neanche potuto telefonare per avvertire i suoi superiori dell'improvvisa assenza. Un altro aveva invece telefonato a un collega che però, di poca memoria aveva dimenticato di giustificare di fronte al capufficio. Sono due tra le numerose storie raccontate da colleghi e funzionari interrogati dai carabinieri, sull'assenza di cinquantina lavoratori dai ministeri.

C'è tutto nell'ultimo rapporto sull'assenteismo, mandato dai carabinieri del reparto operativo, al sostituto procuratore Giancarlo Armati. Una prima parte della documentazione che il giudice ha cominciato ad analizzare nel chiuso del suo studio al quinto piano della Procura.

E gli altri funzionari finiti nel mirino degli inquirenti? Sarebbero quelli che, per scappare in fretta il fantasma dell'assenteismo, pensando cost di frenare l'indagine sul nascere, avrebbero «giustificato», anche con atti formali a posteriori, alcune assenze dal posto di servizio. Fa così capolino un'allargamento dell'inchiesta e delle ipotesi di reato. Per ora si è parlato di truffa aggravata ai danni dello Stato, di omissione d'atti d'ufficio; non è improbabile che si possa anche parlare di falso ideologico. Se per esempio il magistrato provasse che qualche permesso fosse stato retrodatato.

Tutto questo, comunque, riguarda direttamente il blitz del 20 marzo scorso, quando in 11 ministeri romani i militari fecero il maxiappello per controllare chi ci fosse e chi no. «Il magistrato avrebbe dovuto indagare anche sul

### L'inchiesta si allarga sott'accusa i funzionari e i «latitanti cronici» dal posto di lavoro



Carabinieri sotto la sede di un ministero

Il ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino. Non sapeva che il blitz era diviso in due tronconi. Il ministero di Grazia e Giustizia fu controllato il giorno successivo, insieme con altri cinque dicasteri.

L'inchiesta procede ora per altre due strade indipendenti tra di loro: le denunce piovute dopo l'operazione dei carabinieri sul tavolo del magistrato, e l'analisi dei prospetti delle assenze, a caccia del «latitante cronico dal servizio». Le «nuove» denunce arrivate direttamente

al giudice Armati, sono già trenta. Tutte interne, arrivate cioè dagli uffici dei ministri controllati dalla magistratura. Sono le denunce di impiegati che parlano delle irregolarità compiute dai loro dirigenti: dei capuffici che accusano i propri dipendenti. Nel mirino ci sono i casi di impiegati commercianti, di permessi sindacali ripetuti, di riunioni o attività - secondo gli accusatori - che i sindacalisti non farebbero. Su questo punto le indagini sono appena iniziate. Nel frattempo, sempre i carabinieri, stanno raccogliendo i dati arrivati da tutti i

ministeri, sulle assenze nel corso del 1988 e del 1989. Saranno spulciati tutti i prospetti sulle presenze, alla ricerca degli «assenteisti cronici», di quelli cioè che nascondendosi dietro certificati medici prolungano le ferie.

Sarà finita questa prima parte delle indagini che il sostituto procuratore Armati deciderà di incrinare gli «assenteisti»; sembra che siano già pronte le cinquanta comunicazioni giudiziarie per i dipendenti statali sorpresi durante il blitz dei carabinieri lontani dalla propria scrivania.

### Processo Moro quater «Non sparò a Cacciafesta» Non creduti i pentiti assolto Marcella Leli

Non è bastata la chiamata in correità di un «pentito». Accusata d'aver gambizzato nel 1977 Remo Cacciafesta, preside della facoltà di Economia, e arrestata per questo fatto nel 1988, Marcella Leli è stata assolta per insufficienza di prove. Nel processo, per una serie di attentati br tra il 1977 e il 1979, assoluzione piena per Renato Arreni. Condanna a 2 mesi ai rei confessi: Faranda, Spadaccini, May e Cianfanelli.

Condanna per i «pentiti» e i «dissociati», assoluzione per gli imputati chiamati in causa da loro. È finito così, davanti alla quarta Corte d'assise presieduta da Ettore Torri, il primo «stralcio» del «Moro quater», per una serie di attentati tra il 1977 e il 1979: nel periodo immediatamente antecedente e posteriore al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro.

Assolti con formula piena Renato Arreni, un «indiscutibile», ma soprattutto Marcella Leli, insegnante supplente di Lettere nella scuola «Amendola» di San Basilio che, a undici anni di distanza dal ferimento di Cacciafesta, è finita in manette, tirata in ballo dalle dichiarazioni di un «pentito». La Leli, difesa dall'avvocato Paolo Sodani, ha sempre negato ogni coinvolgimento nell'attentato. Condanna all'aumento di due mesi alle pene già definitive per Teodoro Spadaccini, Adriana Faranda, Arnaldo May e Massimo Cianfanelli.

Secondo l'accusa Marcella Leli rimase otto mesi nelle Brigate rosse. Tra l'autunno 1976 e l'estate dell'anno successivo. Il tempo di partecipare, sparando, alla gambizzazione di Remo Cacciafesta, preside di Economia, futuro presidente della Cassa di Risparmio di Roma. L'aveva raccontato ai

giudici Franco Iotta e Rosario Priore, durante l'istruttoria del processo «Moro quater». Teodoro Spadaccini, che quel 21 giugno del 1977 aveva atteso in macchina che il «comando», tutto al femminile, sparasse a Cacciafesta nell'androne del suo palazzo. «Pentito» aveva confessato l'episodio, chiamando in correità la Leli.

E una conferma era venuta ai magistrati attraverso le ammissioni di due «dissociati» un po' particolari, Adriana Faranda e Valerio Morucci, che con le loro dichiarazioni e risposte, hanno dato un apporto fondamentale ai magistrati nell'istruttoria sul «Moro quater».

Per il resto, nel processo, «stralcio» sono stati giudicati anche altri tre episodi di terrorismo. Due attacchi, con «bombe» anticarro e borraie imbottite di esplosivo, ad altrettante caserme di carabinieri, proprio durante il sequestro Moro; e l'irruzione dimostrativa in un garage distaccato del ministero dell'Interno, nel febbraio 1979. Per quest'ultimo episodio sono stati ritenuti responsabili May e Cianfanelli. Per gli attentati alle caserme soltanto Adriana Faranda, Renato Arreni, accusato dai «pentiti» di aver gettato una bomba alla caserma Talamo, è stato dichiarato estraneo ai fatti. C.A.C.

## Colleverde di Guidonia, arrestati due complici Fuga con l'auto dei carabinieri Ucciso un rapinatore

Il rapinatore ha tentato la fuga dopo essersi impadronito dell'Alfetta del Cc. Un colpo di pistola alla schiena lo ha fulminato. Un altro malvivente ha disarmato un carabiniere ma è stato arrestato poche ore dopo. Un terzo si era arreso subito. È il bilancio di una mattina di terrore a Colleverde di Guidonia, vicino Monterotondo. I tre erano stati bloccati dopo una rapina in casa di un'anziana signora.

MAURIZIO FORTUNA

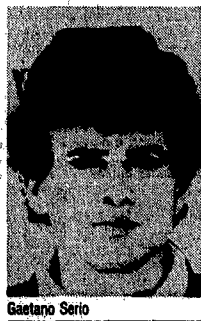
Il colpo di pistola lo ha preso alla schiena, mentre fuggiva con l'Alfetta che aveva rubato ai carabinieri. Dopo un testa coda l'automobile si è fermata ai lati della strada. Il rapinatore, Gaetano Serio, 30 anni, è morto poco dopo all'ospedale di Monterotondo. Un suo complice, Vincenzo Centrone, 33 anni, è stato catturato poco dopo a Tortulapa, si era rifugiato nel chiosco di un benzinaio. Si trovava

in regime di semi libertà. Deve scontare vent'anni di carcere per omicidio e sequestro di persona.

L'arresto di Vincenzo Centrone è stato l'epilogo di una mattinata di sangue, a Colleverde di Guidonia, sulla via Nomentana. Tutto inizia alle 11, con una rapina nell'abitazione della signora Maria De Michelis, in via Monte Bianco. In tre, che conoscevano la

donna, riescono ad entrare nell'appartamento, bloccano l'anziana signora, si impadroniscono di soldi e di oggetti d'oro, infine fuggono. Pochi minuti dopo la donna riesce a liberarsi, scende in strada, vede un'Alfetta dei carabinieri in normale servizio di pattugliamento, urla, i militari si fermano. Pochi minuti dopo bloccano una «Fiat Uno» con tre persone a bordo. Anche i militari sono in tre. I carabinieri, armi alla mano, fanno scendere gli occupanti della Fiat, ma un attimo di disattenzione costa caro. Mentre uno dei tre rapinatori si arrende subito, è Antonio Di Giovanni, 29 anni, abitante a Monterotondo, Vincenzo Centrone strappa la mitraglietta M12 ad un carabiniere, sale sulla «Uno» e scappa. Approfittando del disorientamento dei militari Gaetano Serio si impadronisce dell'Alfetta e tenta la fuga. Un militare tenta di bloccarlo aggrappandosi a uno sportello, ma viene scaraventato a terra. A questo punto il terzo carabiniere, l'unico ancora armato, prende la mira e spara. Non riesce a colpire la «Uno», ma un proiettile perfora la carrozzeria dell'Alfetta e ferisce gravemente Gaetano Serio. Subito soccorso, muore poco dopo in ospedale.

Scattano subito le ricerche per bloccare il rapinatore superstito. È anche il più pericoloso. Lo hanno subito riconosciuto. Nel 1978, a Catania, fu ritenuto responsabile del sequestro e dell'omicidio di Franz Trivato. Lo rintracciano due ore più tardi a Tortulapa, nel chiosco di un benzinaio. Si arrende subito, ma non ha con sé la «M12» che ha strap-



Gaetano Serio

pato al carabiniere. Dice di averla abbandonata in un casonetto delle immondizie poco lontano. Dopo un rapido controllo i militari recuperano l'arma.

I due arrestati sono accusati di tentato omicidio, rapina e furto. Del caso si occupa il sostituto procuratore Andrea De Gasperi che interrogherà in carcere i due malviventi. Il carabiniere che è stato scaraventato a terra durante la fuga ne avrà per cinque giorni. Se l'è cavata con lividi ed escoriazioni.

## Gli agenti sparano per bloccare i malviventi Assalto alla banca Monteverde in stato d'assedio

Hanno disarmato il vigilante e sono entrati nella sede della Banca Popolare di Milano, a Monteverde. Decine di clienti e impiegati sotto la minaccia delle armi. I quattro rapinatori si sono impadroniti di 70 milioni e sono fuggiti. Ma la zona è stata immediatamente circondata dagli agenti di polizia. Due malviventi sono stati arrestati dopo una raffica di mitra sparata in aria. Per gli altri è questione di ore.

Volanti, la squadra mobile, posti di blocco. Perfino un elicottero ha sorvolato per ore tutta la zona di Monteverde, alla ricerca dei rapinatori che hanno terrorizzato clienti e impiegati della Banca Popolare di Milano di via Filippo Ingrassia. Due malviventi sono stati bloccati da una sventagliata di mitra sparata in aria a scopo intimidatorio, altri due, con il bottino di settanta milioni, sono riusciti a fuggire in mo-

torino.

I rapinatori sono arrivati davanti alla banca a piedi. Uno ha distratto il vigilante della «Mondialpol» di guardia all'ingresso, gli altri lo hanno disarmato e stordito. Poi l'hanno trascinato all'interno della banca. In quel momento l'agenzia era affollata di clienti. I quattro, a volto scoperto, hanno estratto le pistole e si sono divisi. Mentre due tenevano d'occhio la guardia giurata e i

clienti, gli altri si sono diretti verso le casse. Hanno costretto gli impiegati a consegnare tutti i soldi e li hanno messi in una capiente borsa. Infine, dopo un ultimo avvertimento «non vi muovete e sarà meglio per tutti», sono usciti dalla banca.

Ma i loro movimenti non erano passati inosservati. Una telecamera a circuito chiuso aveva registrato tutto e un allarme elettronico era entrato in funzione appena i malviventi avevano varcato la soglia della banca. Decine di volanti si sono subito dirette a Monteverde. Sono stati istituiti numerosi posti di blocco, fino a quando l'equipaggio di una volante non ha notato due dei rapinatori in via di Donna Olimpia. I malviventi hanno tentato di fuggire ma un agente

ha sparato un colpo di mitraglietta in aria. I due si sono fermati immediatamente e si sono lasciati ammanettare. Si tratta di Cristian Pastassi, 19 anni e Giuseppe Ferracci, 38 anni, abitante a Ostia. Volevano tentare la fuga con la Fiat «127» della fidanzata di Pastassi, che avevano parcheggiato poco distante dalla banca.

I due sono stati condotti in Questura, ma non hanno voluto rivelare il nome dei due complici, che nei frattempo erano riusciti a fuggire con un motorino. Ma le loro facce sono rimaste impresso della pellicola della telecamera della banca e Nicola D'Angelo, capo della prima sezione della squadra mobile, pensa che la loro identificazione sia soltanto questione di ore. M.P.



## Assessori divisi sul progetto Piazza Vittorio il mercato può aspettare

FABIO LUPPINO

Farsa di giunta su piazza Vittorio. Un progetto per il trasferimento del mercato dell'Esquilino siglato dall'assessore alla cultura Gianfranco Redavid, una pioggia di polemiche e di smentite, a partire dall'assessore al commercio Corrado Bernardo, che pure aveva preso parte alla riunione presso il segretariato generale del Comune, dove era stato presentato lo studio elaborato dalla commissione tecnica. L'ipotesi di trasferimento, illustrata ieri, riguarda 320 banchi, prende in considerazione l'ex centrale del latte, l'ex Caserma Pepe (nella parte attualmente in uso alle sezioni dei partiti politici dell'Esquilino), la Caserma Sani e l'ex magazzino vestiario. L'area considerata, su cui dovrebbe sorgere un mercato a due piani, lascerebbe intatto il nucleo originario dell'ex centrale del latte per destinarlo ad attività socio-culturali. Una soluzione

Usi. Durissima l'opposizione. «Ci aspettavamo altre indicazioni, un altro progetto», dice Daniela Valentini, consigliere comunale comunista. Gli assessori competenti dovevano dare delle indicazioni più precise, e poi è allucinante fare un mercato a due piani, quando ci sono le condizioni per fare un plateatico tanto grande da ospitare i venditori che attualmente stanno a Piazza Vittorio.

Un commento al vetriolo parte anche dall'assessore al Commercio Corrado Bernardo. «È un progetto per chi ama sognare», dice. «Ma su piazza Vittorio non ci possiamo permettere questo lusso. Ribadisco che l'unica soluzione possibile è l'area che comprende la centrale del latte, i magazzini militari e lo spazio occupato dai binari dell'Accorati. Ho scritto al sindaco, a Redavid e alla sovrintendenza. Su piazza Vittorio non accetto scherzi da nessuno».

**Mutui a tutti**  
PER OGNI ESIGENZA, ANCHE A PROTESTATI SENZA REDDITO  
CON POSSIBILITÀ DI ANTICIPAZIONI IMMEDIATE  
CON RISOLUZIONE PER OGNI PROBLEMA  
(ipoteche - precetti - pignoramenti)  
Tel. 06/6543622-9650937

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Doccia
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Kodak Express**

**ZOOM 80-200 PER TUTTE LE MARCHE A PARTIRE DA L. 160.000**

**POMEZIA**  
VIA CAVOUR, 27/29 - TEL. 91.25.240

**TORVAIANICA**  
VIALE FRANCIA, 70/b - TEL. 91.57.645

**VIDEO CLUB FUTURO**  
NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA  
NOLEGGIO HI-FI  
VIDEOREGISTRATORI  
A PARTIRE DA L. 600.000

**POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25**